

# L' Arena

## «Porto Bolero a Verona È un mio vecchio cavallo di battaglia»

RENATO ZANELLA  
16/02/2012



Il coreografo Renato Zanella

Il coreografo veronese Renato Zanella ritorna dopo un anno esatto al Filarmonico, con la nuova produzione Omaggio a Ravel che la Fondazione Arena dedica in questi giorni al grande musicista francese (il debutto sabato, repliche domenica e la prossima settimana martedì, mercoledì e giovedì). In programma quattro brani musicali che hanno reso celebre Ravel: da Valses nobles et sentimentales, al poema coreografico La Valse, per continuare con la Pavana per una bambina defunta e concludere con il Bolero. «La prima parte», racconta Zanella, che lunedì riceverà il titolo di «professore» conferitogli dalla presidenza della Repubblica austriaca per la sua decennale attività con la Scuola e il Balletto dell'Opera di Stato di Vienna, «è divisa in due pezzi. Il filone è elegante e salottiero anche se dietro la lucentezza dello stile lascia intendere il fondo malinconico e forse anche amaro del purismo classicista, inteso quale rinuncia a uscire dai miti crepuscolari della decadenza di un secolo. Userò molta energia con il corpo di ballo, specie quando entrerà in scena anche la musica de La Valse. Ravel stesso ha lasciato una preziosa indicazione coreografica sulla partitura: “Nembi turbinosi lasciano intravedere a sprazzi coppie di danzatori. A poco a poco si dissipano e si distingue un'immensa sala popolata da una folla vorticoso. La scena diventa

sempre più luminosa e col fortissimo bagliore dei candelieri giunge al massimo splendore. È un ballo imperiale che si svolge a metà dell'Ottocento"». Lei se ne è fatta un'idea diversa? So che prima di affrontare una coreografia ascolto sempre e molto a fondo la musica. Ne ho il massimo rispetto e cerco sempre di aderirvi con tutte le mie possibilità. Con il nome più in generale di Valse ho titolato questa prima parte del balletto. Ma non si pensi a una rievocazione apologetica, ottimistica o nostalgica. Ravel è un musicista impregnato di senso ironico, immerso senza scampo in quel filone della decadenza, da cui pure tenta di sottrarsi mediante una mimetizzazione aristocratica. Insomma la musica per prima cosa. Sono preso da questa scrittura colorita, ma razionalmente concepita secondo cardini tonali ben evidenziati, che riflette la condizione della "decadenza": una sensibilità novecentista per eccellenza. Siamo in un secolo con moltissimi cambiamenti, molto turbinosi, in un'Europa prima unita ma che poi con la guerra precipita in un crollo generale. Come si articolerà lo spettacolo al teatro Filarmonico? Diviso in due parti. Una fatta di miniature, di decomposizione del concetto di valse e una col risveglio della Bella Epoque. Avrà un gigantesco lampadario centrale in scena, che sale sempre più in alto: un tocco brillante, una voglia di luce che riapre ai sentimenti, ai valori. È un po' quello che vogliamo tutti in questo momento. La Pavana è in mezzo, come una specie di cuscinetto, ma sarà molto astratta. E il celebre Bolero per chiudere... Con Bolero porto a Verona un mio vecchio cavallo di battaglia, concepito anni fa a Vienna. In scena ci saranno quattro uomini e una donna, Maria Kousouni del Balletto nazionale greco, che l'anno scorso interpretò al Filarmonico la parte dell'Uccello di fuoco di Stravinski. Ballerà su un cubo tagliato da una striscia di luce: un ruolo difficilissimo. Come è difficilissimo Bolero, non solo come balletto, ma una sfida anche per l'orchestra. Con che spirito torna nella sua Verona? Con in testa la parola creatività. Unica idea - me lo diceva sempre anche il grande Béjart - con cui non potrai mai fallire. Sono felice, dopo 31 anni di lontananza da Verona, di portare la mia esperienza nella mia città, anche per un solo appuntamento. Ho ricevuto per questo una risposta molto entusiastica dai miei compagni di lavoro.